

### Il killer anti-abortista ascoltato dai giudici

John Saha, l'apprendista parrucchiere accusato di aver fatto strage in due cliniche per aborti a Boston e di aver aperto il fuoco davanti a una terza in Virginia, è comparso ieri brevemente davanti a un giudice di Norfolk. L'udienza è stata però aggiornata subito per consentirgli di trovare un avvocato. Fonti della polizia hanno indicato intanto che lo stato della Virginia potrebbe decidere di sospendere le accuse contro il giovane in modo da agevolare una rapida estradizione in Massachusetts. In tribunale Saha non ha fatto dichiarazioni: si è limitato a chiedere quanto gli sarebbe costato ricevere assistenza legale. Ventidue anni, introverso e cattolico, il giovane sospeso è stato arrestato sabato scorso poco dopo aver nuovamente sparato davanti alla Hibernia Clinic di Norfolk. Il giorno prima aveva ucciso due donne e ferito altre cinque persone in due ambulatori di Brookline, un sobborgo di Boston. Il presidente Bill Clinton ha ancora ieri ribadito la sua condanna per le violenze anti-aborto e ha ordinato al dipartimento della giustizia di costituire una "task force" per la protezione delle strutture sanitarie dove si praticano interruzioni della gravidanza.



Il killer anti-abortista, John Saha è comparso ieri davanti al giudice di Norfolk

### Ghali lancia la campagna per il cinquantesimo Spot e orologi Swatch Nuovo look all'Onu

Lifting all'Onu. Per il suo 50esimo anniversario le Nazioni Unite prevedono di varare uno spot in cui un'avvenente modella sospira davanti al palazzo di vetro: «Ah, le Nazioni Unite». Inoltre produrranno un orologio commemorativo Swatch. Lo svecchiamento è annunciato da Boutros Ghali, che ammette la necessità di drastiche misure per far fronte al dopo guerra fredda. Tra queste una revisione completa delle missioni di pace.

NEW YORK. Una macchina sportiva sfreccia sulla prima avenue di Manhattan e si ferma davanti al palazzo di vetro dell'Onu. Dall'auto scende un'affascinante modella che s'incammina verso la scalinata, proprio sotto le 184 bandiere sventolanti degli stati membri. La donna ancheggia, poi si gira verso la telecamera e sospira ispirata: «Ah, le Nazioni Unite...». Non è uno scherzo. Si tratta invece del nuovo spot scelto personalmente dal segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, per svecchiare l'immagine dell'organizzazione internazionale, in occasione del suo 50esimo anniversario. Il lifting dell'Onu prevede anche la produzione e la vendita di un orologio commemorativo Swatch.

Orologi di plastica svizzeri e spot pubblicitari per ringiovanire la vecchia Onu? Beh, non si tratta solo di questo. Lo svecchiamento dovrà riguardare un po' tutto l'assetto delle Nazioni Unite, ormai inadeguato a fronteggiare l'era del dopo guerra fredda, e a far fronte allo scoppio dei conflitti regionali e al contagio dei nazionalismi e dei fondamentalismi. È lo stesso Boutros Ghali ad ammetterlo in una lunga intervista sul New York Times. Il segretario generale parla a ruota libera, si lascia andare a qualche sfogo personale e non esclude di ripresentarsi nel '96, alla scadenza del suo mandato. Ma soprattutto Boutros Ghali chiede di rivedere l'intera filosofia che ha guidato fino ad oggi le missioni di pace. «Altrimenti - spiega - rischiamo di penalizzare un'organizzazione che a ben altri compiti da svolgere». Tra questi mette in primo piano le devastazioni ambientali, il sottosviluppo, l'esplosione demografica, l'immigrazione illegale e anche la trasformazione dei movimenti di liberazione in partiti politici. «Ci siamo riusciti in Salvador e in Mozambico», sottolinea - e ora cerchiamo di aiutare il leader dell'Olp Arafat a farlo».

Per quanto riguarda il peace-keeping il numero uno dell'Onu chiede al consiglio di sicurezza di essere più chiaro nei suoi mandati, distinguendo tra operazioni di mantenimento della pace e missioni di pace, che richiedono l'uso della forza, e insiste per un rafforzamento del comando unificato, criticando l'attuale sistema che consente alle varie nazioni di dare ordini alle proprie truppe, come è successo nella fallimentare missione in Somalia. In pratica Boutros Ghali punta a contenere lo strapotere Usa all'Onu, anche se lo fa in modo sottile, riconoscendo che «gli Stati Uniti sono l'attore principale delle Nazioni Unite», ma ammettendo allo stesso tempo che «dobbiamo evitare di sembrare i tacché del Dipartimento di Stato. Non è negli interessi degli Stati Uniti né in quello delle Nazioni Unite».

L'intervista al quotidiano newyorkese contiene anche una specie di sfogo personale. A un certo punto, infatti, Boutros Ghali, che ha 72 anni e che prima di diventare segretario generale dell'Onu era stato vice premier e ministro degli Esteri egiziano, lascia stare i toni diplomatici e non nasconde una certa nostalgia per il periodo in cui governava al Cairo. «Eh sì, - ammette - allora aveva una maggiore libertà». Poi confessa: «Chi lavora per la propria nazione è pronto ad accettare numerose frustrazioni ed umiliazioni per la difesa del proprio paese. Ma qui all'Onu è tutto più difficile, perché le motivazioni di chi lavora qui sono più astratte. E poi all'Onu il sistema e le esperienze sono nuove. Gli Stati-nazione ci hanno messo 500 o 600 anni per crescere. E a tutto ciò va aggiunta la fine della guerra fredda e questa transizione di cui non conosciamo ancora bene le regole, così come non capiamo ancora bene quello che gli Stati membri ci chiedono».

Boutros Ghali rivede poi la propria posizione a proposito dei tagli da apportare al bilancio dell'Onu. Tre anni fa, quando fu eletto segretario generale, non esitò a calare la scure sui conti delle Nazioni Unite, rispettando così le promesse che aveva fatto in precedenza. In che modo? Beh, appena insediato al trentottesimo piano del Palazzo di vetro, Boutros Ghali, mise subito in atto una drastica riforma del palazzo di vetro, tagliando un terzo dei posti di vertice e razionalizzando la struttura. Ora l'Onu, pur restando un colosso di 51 mila addetti e con 10,5 miliardi di dollari l'anno di spese, è un organismo decisamente più magro di tre anni fa. Ma resta anche un'organizzazione inadeguata rispetto agli immani compiti che le piovono addosso. Di qui il ripensamento del segretario generale, secondo il quale, il problema non è ridurre ma aggiungere personale per far fronte all'alluvione di domande».

## Sedia elettrica per un innocente

### Esecuzione fissata per oggi, il Texas ci ripensa?

Finirà forse vittima del sistema giudiziario (e della sedia elettrica) Jesse De Wayne Jacobs di 44 anni, un detenuto nel braccio della morte del Texas condannato alla pena capitale per un delitto che non ha commesso.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Finirà forse vittima del sistema giudiziario, reso inestricabile da conflitti di competenza tra tribunali e procedure legali, Jesse De Wayne Jacobs di 44 anni, un detenuto nel braccio della morte del Texas condannato alla pena capitale per un delitto che non ha commesso.

L'esecuzione, ha scritto ieri il New York Times, resta fissata per oggi anche se la procura statale ha già riconosciuto che a uccidere nel 1986 Rita Ann Urdiales di 25 anni, non è stato Jacobs ma la sorella di questo, Bobbie Jean Hogan. Durante il processo a suo carico, Jacobs aveva confessato il delitto ma successivamente ha cambiato versione affermando che in realtà a sparare era stata la sorella.

Urdiales, la vittima, era infatti la moglie dell'amante della sorella. La Procura dello Stato ha perciò

proceduto all'incriminazione della Hogan e al processo è stato chiamato a testimoniare lo stesso Jacobs. La donna è stata giudicata colpevole e condannata a dieci anni di reclusione, ma la prima condanna a morte di Jacobs non è stata mai revocata.

Jacobs ha presentato ricorso in appello, ma lo scorso settembre la competente Corte d'Appello di New Orleans, pur riconoscendo le apparenti contraddizioni tra il primo processo a carico di Jacobs e quello contro la sorella ha deciso che «non spettava alla Corte affermare che in almeno una delle due giurie era stato commesso un errore».

Infine, neanche la Corte Suprema degli Stati Uniti, che nel sistema giudiziario americano è l'ultimo gradino dei possibili appelli, ha sentito ragioni e con 6 voti favore-

voli e 3 contrari ha respinto la richiesta di sospensione dell'esecuzione.

L'incredibile caso di Jacobs è stato anche generato da alcune decisioni adottate dalla Corte Suprema in tema di pena capitale definite «equivocate» dal New York Times.

Il quotidiano ha scritto ieri che due anni fa, la Corte emise una sentenza in cui da una parte suggeriva che doveva considerarsi in costituzionale per uno Stato mandare a morte una persona riconosciuta innocente, ma dall'altra non giudicava di sua competenza dichiarare l'innocenza del condannato. Il condannato innocente potrebbe dunque essere ucciso «legalmente» oggi, ma sono in molti a ritenere che l'esecuzione sarà bloccata all'ultimo momento. Rori Dusek, portavoce della Procura Generale del Texas, ha infatti dichiarato che non c'è alcuna sospensione in atto, ma che «certamente il Texas non farà eseguire l'esecuzione di qualcuno che procuratori e investigatori hanno indicato come innocente».

Il caso tuttavia riaccende i riflettori sulla pena di morte negli Usa che la grande maggioranza degli elettori americani giudica un rimedio efficace contro la dilagante criminalità.

A New York ad esempio il governatore Mario Cuomo ha coraggio-

samente osteggiato l'introduzione della pena capitale pagando un prezzo salatissimo nelle elezioni che hanno visto l'affermazione del repubblicano George Pataki. Quest'ultimo ha raccolto voti a man bassa puntando proprio sulla vocazione feroce dei molti elettori: «Introduco - ha dichiarato - al più presto la pena di morte». Per farlo ci vorrà del tempo. Negli Stati Uniti non è previsto un uso retroattivo della pena capitale. Qualche assassino dovrà poi essere condannato, ma i ricorsi durano normalmente dai cinque ai dieci anni.

I boia di New York, sostenuti dal un crescente consenso tra l'opinione pubblica, si stanno per così dire «allenando» in vista delle esecuzioni. E Old Sparky, ovvero «vecchia scintilla», la sedia elettrica sulla quale sono stati «grigliati» (come dicono i boia in gergo) ben 614 condannati, sta comunque per essere rimessa a nuovo. E prima o poi riprenderanno le esecuzioni anche a New York.

Anche negli altri Stati la pena di morte raccoglie crescenti consensi. Il tema dell'esecuzione capitale ha avuto un'importanza decisiva ad esempio nell'elezione del repubblicano Lincoln Almond a governatore dello Stato del Rhode Island, uno dei pochi (appena tredici su cinquanta) a non aver ancora introdotto una legislazione forcaiola.

### Supercarcere della Florida Evadono cinque detenuti

Parve che andasse a pregare, in realtà meditarono la fuga. Sei detenuti che scontavano lunghissime pene per omicidio sono evasi dal carcere di massima sicurezza di Belle Glade, in Florida, nella maniera più classica: scavando un lungo tunnel che li ha portati alla libertà oltre le mura della prigione. Uno dei detenuti è stato catturato subito dopo la fuga, ma gli altri cinque sono ancora alla macchia. Le autorità della prigione hanno indicato che i detenuti hanno scavato la galleria negli ultimi due mesi partendo dalla cappella del carcere. Lavoravano durante l'ora d'aria, ha detto John Townsend, vice direttore del penitenziario. Le autorità della Florida hanno ordinato una meticolosa caccia all'uomo con cani poliziotto e elicotteri. I killer sono tutti di origine cubana. Sono stati condannati a pene variabili dall'ergastolo e 25 anni di galera.

## Bambola-nonna, choc tra le bambine

NEW YORK. La bambola-nonna con i riccioli grigi lascia perplessa le bambine. È una bambola con le rughe. Si può cullare una nonna? Ho visto, in televisione, bambine incerte, toccare e poi lasciare queste bambole. Il nuovo prodotto sta per essere lanciato sul mercato in America. Si chiama «Granny Doll» (la bambola-nonna) ed è la prima bambola non-bambina. I creatori, Jenita Rosen e Marcia Delman, hanno fondato «Grannyworld» (il mondo della nonna). Per ora si può ordinare solo per telefono al costo di cento dollari per nonna. In febbraio dovrebbero arrivare nei negozi.

Le bambine americane sono pronte per le nonne? Dicono: «Che belle!», ma nessuno vuole prenderle in braccio. C'è un rispetto istintivo verso la vecchiaia ma anche una vera timidezza. La bambola-bambina vuole essere pettinata, truccata, vestita, svestita. Ma la nonna? Come fa una bambina a decidere per un adulto, benché sia

una bambola? «Non importa» dicono i creatori del mondo della nonna, «poppanne, bambina, teenager, Barbie o nonna, una bambola è una bambola».

Forse non è così semplice. La bambola rappresenta, per la bambina, un'altra bambina con cui giocare, una creatura da curare, da controllare. Molte bambine, infatti, funzionano con telecomando: la piccola che piange, la ginnasta che fa la spaccata, la teenager che telefona, la bambola che ride, che parla.

Si può giocare con la nonna? La domanda fa tristezza. Molte bambine americane non hanno la nonna, o perché vivono lontane, o perché sono bambine «single» con la mamma divorziata che sta tra loro e la solitudine. Non sanno, in buona fede, che cosa fare con una nonna. Una bambola-nonna dà segnali contrapposti. Come può una bambina trovare al principio della vita, in forma di bambola,

una persona che appartiene al mondo degli anziani? La bambina cerca una creatura più piccola di lei e scopre di avere in braccio un adulto. Ma i creatori non hanno dubbi. Mettere in braccio una bambola-nonna, secondo loro, può insegnare alla bambina a conoscere meglio chi ha le rughe. Dicono: «Una bambola-vecchia ha esperienza del mondo. Ha tante cose da dire. Ispirati bontà».

La bambola-nonna è offerta con una cassetta. Nella cassetta c'è una voce di donna anziana. Canta una ninnananna. Fa domande tipo: «Che cosa vuoi fare da grande? Vuoi raccontarmi un segreto? Sei felice? Sei infelice? Dimmi. Sono la tua nonna». La bambola ascolta e decide. La bambola-nonna che parla è un adulto che, però, è una bambola che va tenuta in braccio. Ma chi conduce il gioco, la bambina o la bambola?

Le bambole, per molte bambine, sono un mondo dove la fanta-

sia esplose dalla parte della bambina. La bambina può immedesimarsi in tanti ruoli - la mamma, la neonata, la teenager, la bella, l'amica. Non c'è bambina che chieda «che faccio?», che resti perplessa e indecisa se le mettono una bambola in braccio. Può essere indifferente, ma non turbata. La bambola-nonna è capace di turbarla. Forse ha l'impressione di vedere la vita a rovescio.

Ci sono certe idee nate con buone intenzioni. Eccone una. Forse i creatori hanno voluto dare una nonna a coloro che non hanno avuto la fortuna di averne avuta. Forse loro stesse hanno una nonna vicina e amata. Ma non bastano le buone intenzioni per vendere un prodotto. Non bastano adulti nostalgici che pensano alla nonna e vedono «una nicchia di mercato».

Bisogna fidarsi delle bambine. Non sono le rughe a spaventarle. Sono le teste disordinate di coloro che hanno inventato la bambola-nonna.

### Italiani clandestini

### Il 90% di chi arriva nella Grande Mela resta illegalmente

NEW YORK. Si trattengono molto più dei 90 giorni consentiti dal momento dell'arrivo negli Stati Uniti, gli italiani che giungono a New York. Una statistica diffusa ieri dall'Ufficio Immigrazioni indica anzi che nella zona metropolitana della «Grande Mela» gli italiani, con 31 mila presenze considerate «illegali», sono al primo posto tra coloro che vengono in America per una breve visita ma poi cambiano idea e non tornano più in patria o si trattengono oltre il periodo consentito. Secondo il New York Times però, l'Ufficio Immigrazioni degli Stati Uniti non rivolge particolari attenzioni a questo nuovo tipo di «facile emigrazione». Nonostante l'esistenza di leggi che proibiscono ai clandestini di svolgere qualsiasi tipo di lavoro e le sanzioni previste per i datori di lavoro, negli Stati Uniti moltissimi «illegali» vengono prima o poi assorbiti nelle piccole imprese che altri familiari già posseggono in America. Dopo gli italiani, la classifica degli «illegali» nella zona di New York vede nelle prime posizioni polacchi, ecuadoriani e dominicani. A livello nazionale comunque, gli italiani con 79 mila presenze illegali sono nelle ultime posizioni.

### Al via due nuove tv

### È sfida aperta con le reti storiche americane

NEW YORK. Importanti novità in vista nell'universo televisivo americano: è iniziato infatti il conto alla rovescia per il lancio di due nuove reti televisive nazionali che entreranno in diretta concorrenza con le tre reti storiche - Abc, Cbs e Nbc - e con la Fox, il quarto network avviato dal magnate dei media Rupert Murdoch nove anni fa. Il colosso dello spettacolo Time-Warner lancerà l'11 gennaio il Warner Brothers Network, mentre la Paramount, entrata l'anno scorso sotto l'ombrello della Viacom Entertainment, prevede il debutto dell'United Paramount Network cinque giorni dopo, il 16 gennaio. Le due nuove reti televisive hanno annunciato un palinsesto del tutto simile a quello dei network già esistenti. Molti analisti dubitano tuttavia che le due nuove reti possano sopravvivere, soprattutto in un'epoca in cui stanno proliferando nuove forme di intrattenimento alternativo. Per Paramount e Warner, tuttavia, la scelta è stata quasi inevitabile. La legge americana è stata modificata l'anno scorso, e concede oggi alle reti televisive di produrre i programmi che mandano in onda. Fino all'anno scorso tutto quello che veniva trasmesso su Abc, Nbc o Cbs era prodotto dagli «studios» hollywoodiani. Oggi i networks vogliono produrre i loro show, tagliando fuori così i fornitori di una volta.